

L'idea del *Museo che ho nella testa* è nata nella primavera del 2020, nelle settimane difficili del lockdown, quando la distanza forzata fra le persone, ma anche dagli oggetti della propria quotidianità – come, per me, le opere del Museo Diotti – mi ha indotto a pensare che esse si potessero far conoscere e valorizzare anche con modalità diverse dalla più tradizionale lettura storico-critica o narrativa.

La suggestione alla base del primo video è nata da un'incisione del Seicento di Callot, allora appena pervenuta in dono al Museo: un'opera di piccole dimensioni, eppure in grado di suggerire dettagli e spazialità incredibili: una gran festa di corte che mi ha richiamato i movimenti di truppe di *Barry Lyndon*, film in costume di Kubrick esaltato da una colonna sonora che comprendeva un celebre brano di Handel.

Al primo video ne sono seguiti altri perché il gioco dell'accostamento fra le arti ha mostrato di poter andare oltre la musica classica, arrivando ad esempio al brano di un cantautore come Moustaki abbinato ad un dipinto di Gianfranco Manara, o al divertente romanzo contemporaneo "Il più grande uomo scimmia del Pleistocene", abbinato all'opera del Museo Diotti che più di tutte richiama il "lunedì mattina del mondo" e che è la prima opera che ogni visitatore vede entrando: la scultura *Primigenius* di Brunivo Buttarelli.

Da qui l'idea che ogni amico o visitatore del Museo avrebbe potuto interagire allo stesso modo con le opere, facendole proprie per poi restituirle attraverso una reinterpretazione personale, a testimonianza delle molteplici dinamiche culturali ed emotive che intervengono ogniqualvolta ci rapportiamo ad un'opera d'arte.

Il progetto è rimasto a lungo nel cassetto e solo di recente, grazie ad un contributo di Regione Lombardia, si è concretizzato in un invito pubblico, sotto forma di concorso di idee. Fondamentale in questa fase è stato il contributo di Emanuele Piseri che – in tempi strettissimi – ha ricondotto le varie proposte pervenute entro la veste uniforme che vedrete fra poco e, in

alcuni casi, ha fornito un personale apporto creativo, come per il montaggio del video ispirato al dipinto *Telegiornale*.

Oltre ad Emanuele, il mio ringraziamento va anche a Marco Goi, artista e grafico che ha ideato il logo del progetto e il video promozionale, agli altri componenti della Commissione, ai presentatori di questa serata e ovviamente a tutti coloro che hanno accolto l'invito a mettersi in gioco, ritrovando qualcosa di sé nelle opere del museo e accettando di condividerlo.

Spero naturalmente che questo "esperimento di gruppo" possa continuare ad alimentarsi in futuro, facendo mio l'auspicio di uno dei partecipanti secondo cui *Il Museo che ho nella testa* "potrebbe davvero rappresentare la chiave per allargare consapevolezza e conoscenza del patrimonio, sviluppando vincoli tra cittadini e museo. E viceversa".

*Roberta Ronda*